

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

28.2010

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

III CONVEGNO DI STUDI ESCHILEI, GELA 21-23 MAGGIO 2009

Giuseppina Basta Donzelli – Vittorio Citti, <i>Introduzione</i>	1
Giovanna Pace, <i>Aesch. 'Pers.' 97-9: problemi metrici e testuali</i>	3
Stefano Amendola, <i>Eschilo 'Pers.' 329</i>	21
Paola Volpe Cacciatore, <i>Eschilo 'Pers.' 813-5 e 829-31</i>	35
Anna Caramico, <i>Il δις ταῦτόν eschileo: forme di pleonasma nel terzo episodio dei 'Persiani' di Eschilo</i>	47
Riccardo Di Donato, <i>Ritualità e teatro nei 'Persiani'</i>	59
Liana Lomiento, <i>L'inno della falsa gioia in Aesch. 'Suppl.' 524-99</i>	67
Matteo Taufer, <i>Aesch. 'PV' 113 πεπασσαλευμένος?</i>	93
Antonella Candio, <i>Aesch. 'Ag.' 7</i>	103
Carles Garriga, <i>Aesch. 'Eum.' 778-93 (=808-23); 837-47 (=870-80)</i>	113
Paolo Cipolla, <i>Il 'frammento di Dike' (Aesch. F 281a R.): uno 'status quaestionis' sui problemi testuali ed esegetici</i>	133
Piero Totaro, <i>Su alcune citazioni eschilee nelle Rane di Aristofane ('Mirmidoni'; 'Agamennone' 104)</i>	155
Véronique Somers, <i>Eschyle dans le 'Christus Patiens'</i>	171
Paolo Tavonatti, <i>Francesco Porto e l'esegesi eschilea nel Rinascimento</i>	185

ARTICOLI

Pietro Pucci, <i>The Splendid Figure of Κῦδος</i>	201
Stefano Caciagli, <i>Il temenos di Messon: un contesto unico per Saffo e Alceo</i>	227
Ioannis M. Konstantakos, <i>Aesop and Riddles</i>	257
Giorgia Parlato, <i>Note di lettura ai 'Cypria': fr. 4.3, 9.1, 32.2 Bernabé</i>	291
Mattia De Poli, <i>Odiseo, Oreste e l'ospite-supplice. Nota testuale a Eur. 'Cycl.' 368-71 e Aesch. 'Eum.' 576-8 (e 473-4)</i>	299
Francesco Mambrini, <i>Il lamento di Eribea: Sofocle, 'Aiace' 624-34</i>	309
Marta F. Di Bari, <i>'Οδ' ἐκείνο: Aristofane, 'Cavalieri' 1331, 'Nuvole' 116</i>	329
Renato Oniga, <i>I fondamenti linguistici della metrica latina arcaica</i>	343
Nicola Piacenza, <i>«Come una rana contro i grilli»: note in margine ad una metafora teocritea ('Id.' 7.37-42)</i>	369
Fulvio Beschi, <i>Archia: tre note sugli epigrammi</i>	377
Andrea Filippetti, <i>Cicerone e Sallustio: l'effictio di Catilina</i>	385
Alberto Cavarzere, <i>La veste sonora di Hor. 'carm.' 1.1.36</i>	395
Nadia Scippacercola, <i>La violenza nel romanzo greco</i>	399
Eulogio Baeza Angulo, <i>'Quid istic pudibunda iaces, pars pessima nostris?' La impotencia como motivo literario en el mundo clásico</i>	433
Maria Cecilia Angioni, <i>L'Orestea nell'edizione di Robortello da Udine (1552)</i>	465
Chiara Tedeschi, <i>Le fonti di Thomas Stanley, editore di Eschilo</i>	479
Jean Robaey, <i>Racine, 'Iphigénie', Acte 1, Scène 1: un exercice de philologie comparée</i> ...	505
Alfonso Traina, <i>«Me iuvat in prima coluisse Heliconia iuventa!» (note al latino di Sainte-Beuve e di Musset)</i>	535

RECENSIONI

L. Battezzato, <i>Linguistica e retorica della tragedia greca</i> (A. Candio).....	543
G. Mastromarco – P. Totaro (ed.), <i>Commedie di Aristofane. Volume II</i> (T. Gargiulo).....	546
G. Mastromarco – P. Totaro, <i>Storia del teatro greco</i> (M. Tauffer).....	550
Q. Cataudella, <i>Platone orale</i> , a cura di D. Cilia e P. Cipolla (S. Maso).....	552
M. Fattal, <i>Le langage chez Platon. Autour du 'Sophiste'</i> (S. Maso).....	555
G. Movia, <i>Alessandro di Afrodizia e Pseudo Alessandro. Commentario alla 'Metafisica' di Aristotele</i> (S. Maso).....	558
L. Savignago, <i>Eisthesis. Il sistema dei margini nei papiri dei poeti tragici</i> (G. Galvani)...	561
F. Pagnotta, <i>Cicerone e l'ideale dell' 'aequabilitas'</i> (L. Garofalo).....	568
E. Narducci, <i>Cicerone. La parola e la politica</i> (P. Mastandrea).....	572
P. Fedeli – I. Ciccarelli (ed.), <i>Q. Horatii Flacci Carmina Liber IV</i> (A. Cucchiarelli).....	575
G. Salanitro, <i>Silloge dei 'Vergiliocentones Minores'</i> (P. Mastandrea).....	581
D. Dana, <i>Zalmoxis de la Herodot la Mircea Eliade. Istorie despre un zeu al pretextului</i> (M. Tauffer)..	583
E. Narducci – S. Audano – L. Fezzi (ed.), <i>Aspetti della Fortuna dell'Antico nella Cultura Europea</i> (C. Franco).....	589
Maria Grazia Falconeri, <i>Sulla traduzione</i>	591

Direzione

VITTORIO CITTI
PAOLO MASTANDREA

Redazione

FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, RENATO ONIGA, ANTONIO PISTELLATO, GIANCARLO SCARPA, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, CARLES MIRALLES, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

<http://www.lexisonline.eu/>
info@lexisonline.eu

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@lett.unitn.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Publicato con il contributo del
Dipartimento di Scienze dell'Antichità e Vicino Oriente
Università Ca' Foscari Venezia

Copyright by Vittorio Citti
ISSN 2210-8823

**«Come una rana contro i grilli»:
note in margine ad una metafora teocritea (Id. 7.37-42)**

Nei vv. 37-42 delle *Talisie*¹ Simichida/Teocrito sembra schermirsi da quanti lo ritengono un cantore eccellente, affermando di non essere ancora in grado di vincere poeti come Asclepiade o Filita, ma di sentirsi nei loro confronti come una rana contro i grilli. Il significato di questa metafora zoologica sembra a tutta prima abbastanza evidente: Teocrito accosterebbe se stesso ad una rana stonata, che è ben lungi dal raggiungere il livello di canto dei melodiosi grilli², cui sono paragonati i grandi modelli contemporanei (Asclepiade e Filita). Tale interpretazione è stata fino ad oggi alla base di tutte le letture del passo teocriteo³, pur conducendo ad esiti opposti: da una parte, alcuni studiosi hanno suggerito di scorgervi una finta modestia, calcolata sostanzialmente per indurre Licida a gareggiare nel canto⁴, o per spronarlo a pronunciare le parole dell'investitura poetica immediatamente successive, lasciando Simichida intendere, in realtà, di sentirsi ormai pronto a confrontarsi con Asclepiade e con Filita⁵; dall'altra si è approdati più recentemente alla constatazione dell'assoluta serietà dell'autore, il quale, tramite le parole di Simichida, pronuncerebbe una vera e propria *recusatio-excusatio*, ammettendo manifestamente l'impossibilità per lui di raggiungere il livello dei grandi poeti del suo tempo⁶.

In ogni caso, sia che si tacci Teocrito di falsa modestia, sia che si intendano sincere le sue dichiarazioni sull'incapacità di raggiungere Asclepiade e Filita, è certo che nella metafora la rana viene sempre considerata come un elemento negativo, a differenza dei grilli che, al contrario, sembrano rappresentare il termine di paragone positivo. Resta tuttavia qualcosa di anomalo in tale inquadramento della metafora, soprattutto per quanto concerne la figura della rana, che nella letteratura greca fino a

¹ 37 Καὶ γὰρ ἐγὼ Μοικᾶν καλυρὸν στόμα, κῆμὲ λέγοντι
πάντες ἀοιδὸν ἄριστον· ἐγὼ δὲ τις οὐ ταχυπειθής,
οὐ Δᾶν· οὐ γὰρ πω κατ' ἐμὸν νόον οὔτε τὸν ἐσθλόν
40 Σικελίδα νίκημι τὸν ἐκ Σάμω οὔτε Φιλίταν
ἀεῖδων, βᾶτραχος δὲ ποτ' ἀκρίδας ὥς τις ἐρίσσω.
Ἵς ἐφάμην ἐπίταδες κτλ.

Anch'io infatti sono una bocca sonora delle Muse, anche me definiscono tutti cantore eccellente; ma io non sono uno facile a convincersi, no, per Demetra; infatti, a mio avviso, né il nobile Sicelida di Samo né Filita vinco ancora nel canto, ma come una rana contro i grilli contendo. Così dissi a bella posta (...).

² Per vari esempi dei grilli intesi come animali dal bel canto, vd. Serrao 1995, in particolare p. 147.

³ Per un'ampia rassegna bibliografica, si rimanda a Hunter 1999, 144-99. Utile anche, per una dettagliata informazione sugli studi fino ai primi anni Ottanta del secolo scorso, Pisani 1984, LIX ss.

⁴ Cf. Gow 1952; Dover 1971. Più di recente, Moscadi 2007, 214-30.

⁵ Così Tarditi 1994.

⁶ Cf. Serrao 1995, 141-52, che proprio nei versi teocritei suggerisce di riconoscere il primo esempio della *recusatio-excusatio* che sarà praticata dai poeti augustei. Tale interpretazione è stata ripresa anche in Serrao 2000, 45-61.

Teocrito, a quanto sembra, non asserisce mai a simbolo di canto sgradevole⁷. Di qui il tentativo di superamento della presunta aporia proposto da Serrao, il quale ammette che «se il grillo era adatto ad essere indicato come esempio del bel canto, non altrettanto il gracidiare della rana era adatto ad essere indicato come esempio opposto»; lo studioso ritiene allora che «Teocrito, contrapponendo al grillo la rana, abbia qui voluto alludere non tanto al suono sgradevole del suo canto, quanto piuttosto al suo modo di produrre questo suono: la rana infatti canta gonfiandosi (...)». Serrao pensa poi al ‘tipo’ rappresentato dalla rana nel *Corpus* delle favole esopiche (ovvero chi tenta un’impresa superiore alle proprie forze naturali: si ricordi la rana che, per cercare di eguagliare le dimensioni del bue, si gonfia sino a scoppiare), e ritiene di giustificare la scelta dell’immagine da parte di Teocrito, proprio tenendo presenti il modo di cantare della rana ed il tipo fisso che essa rappresenta nella favolistica antica: Teocrito, con l’immagine della rana, ribadirebbe la propria oggettiva impossibilità di raggiungere il livello poetico dei modelli citati e, dunque, la sua intenzione di occuparsi della poesia bucolica, una poesia più dimessa e senza dubbio più consona alla propria indole⁸.

Ammettendo pure che la favola della rana e del bue fosse ben conosciuta ai tempi di Teocrito⁹, sembra comunque che questa costituisca, nel *corpus fabularum*, l’unico esempio della presenza del personaggio ‘rana’ desideroso di imitare l’inimitabile, e che quindi il ‘tipo’ della rana sia ben lungi dal rappresentare *tout court* colui che cerca di raggiungere l’impossibile¹⁰. Credo quindi che la menzione della sola rana, anche se in un contesto in cui si parla di emulazione, non paia sufficiente a far supporre la presenza di un riferimento favolistico (in particolare alla storia della rana e del bue)¹¹.

Per cercare allora di approfondire che cosa il poeta siracusano intendesse esprimere con l’accostamento rana / grilli, potrebbero forse venire in aiuto, prima

⁷ Così nota, ad esempio, Gow 1952, *ad l.*: «The croaking of frogs is usually condemned in antiquity rather for its persistence (Ar. *Ran.* 226ff.) and for its interference with sleep (*Batrachom.* 190, Ael. *N.A.* 3.37, Hor. *Serm.* 1.5.14; cf. *Geop.* 13.18) than for any inherently disagreeable quality (...)».

⁸ Cf. Serrao 1995, 147 cit. Il riferimento favolistico è stato rimarcato da Cozzoli 1996, in particolare p. 19.

⁹ In realtà la favola della rana e del bue non è attestata nel *Corpus* delle favole di Esopo a noi pervenuto, ma solo da Fedro in poi (Phaedr. 2.24 = 376 a Perry; Babr. 28 = 376 Perry; si veda anche il ricordo della stessa in Hor. *Serm.* 2.3.307 ss., come segnalato da Adele-Teresa Cozzoli). La questione della possibile esistenza di un modello esopico della favola relativa alla rana e al bue tenuto presente da Fedro è stata affrontata da Stocchi 2003, in cui, a partire dalle due favole di Fedro che hanno per protagoniste due rane (1.24 e 1.30), si mette in luce appunto la rielaborazione operata dal poeta latino sulla tradizione probabilmente esopica relativa alla rana come soggetto di un racconto.

¹⁰ Se proprio si volesse cercare di isolare la principale caratteristica del tipo della rana nelle favole di Esopo (l’animale è protagonista in 66, 67, 68, 69, 127, 191, 201, 244, 271 Chambry), si potrebbe piuttosto evidenziarne l’indole stolta e paurosa, quale appunto si evince da più episodi del *Corpus*. A proposito della caratterizzazione della rana nella favola, si rimanda ancora a Stocchi 2003, 347, che sottolinea in particolare il ruolo subalterno degli anfibi nella società esopica. Cfr. anche La Penna 1961, 459-537 (sul tema favolistico della rana e del bue). Per un’evidenza del tipo della rana nella tradizione antica, può essere utile il riferimento a Tosi 1991, 256 nr. 541.

¹¹ Anche Hunter 1999, nel commento a Theocr. 7.41, ricorda la posizione di Serrao, ma obietta: «this explanation suits well with 47-8, but suits a competition with crickets less well than the competition with an ox of the fable tradition».

delle fonti esterne, gli altri passi teocritei in cui l'autore utilizza le stesse immagini, seppure autonomamente¹². Anzitutto, la rana: essa compare nei versi conclusivi del decimo idillio, il componimento dove il bracciante Buceo, durante il lavoro di mietitura, confida a Milone le proprie pene d'amore, e questi lo invita ad intonare un canto, per rendere più leggera la fatica. Buceo si produce quindi in un'ode all'amata, attingendo svariati spunti dalla tradizione lirica; subito dopo Milone intona invece un canto più adatto al lavoro, ricalcando alcuni motivi tipici della poesia didascalica di stampo esiodeo, ed inserendo appunto la menzione della rana (*Id.* 10.52 s.): εὐκτὸς ὁ τῷ βατράχῳ, παῖδες, βίος· οὐ μελεδαίνει / τὸν τὸ πιεῖν ἐγχεῦντα· πάρεστι γὰρ ἄφθονον αὐτῷ («desiderabile è, ragazzi, la vita della rana: non si preoccupa di chi le versa da bere; ne ha infatti in abbondanza»).

Questa citazione della rana come esempio di un'esistenza spensierata condotta nell'opulenza sembra mostrare che l'animale – nell'unico passo teocriteo dove ancora compare¹³ – non viene affatto considerato come un esempio negativo, bensì addirittura ritenuto invidiabile per il suo stile di vita¹⁴. Occorre domandarsi dunque se la rana possa costituire, ad un esame più approfondito, un termine di paragone positivo anche in *Id.* 7¹⁵.

L'altro elemento della metafora teocritea oggetto della nostra analisi è costituito dai grilli, nei quali vengono identificati i grandi poeti contemporanei. Essendo contrapposti alla rana, dovremmo attenderci, in base a quanto sin qui esposto, un *terminus comparationis* connotato negativamente. Vediamo se gli altri passi teocritei in cui compare l'immagine dei grilli incoraggiano tale interpretazione.

Le ἀκρίδες¹⁶ sono menzionate in altri due componimenti: si tratta di *Id.* 5.34 e 108, e *Id.* 1.52. Il primo verso ricordato fa parte dell'invito che Lacone rivolge a Comata per cercare di convincerlo a gareggiare nel canto pastorale presso di lui, dove appunto «stillata acqua fresca, cresce l'erba, c'è pronto un giaciglio di foglie e

¹² La menzione simultanea di βάρραχοι e ἀκρίδες non sembra peraltro comparire in nessun altro luogo della letteratura greca conosciuta, fatta eccezione per alcuni testi – quasi tutti patristici – che ricordano congiuntamente due delle piaghe d'Egitto di biblica memoria (*Ex.* 7.14-12.30). Per un elenco completo di tutte le occorrenze, si rimanda a Traina – Neri 2001, in particolare p. 296 n. 21. L'accostamento dei due animali è assai raro anche in ambito latino, se è vero che compare solo in *Dirae* 72-74 (Traina e Neri ritengono a proposito che l'ignoto autore delle *Dirae* «difficilmente avrà potuto ignorare» il brano teocriteo delle *Taliese*) e in un tardo passo dell'*Anthologia Latina* (762.62-64 R.), probabilmente debitore proprio nei confronti dei versi delle *Dirae*.

¹³ Sempre che l'ὄλολυγόν ricordato nella descrizione del *locus amoenus* di *Id.* 7.139 s. (lett. 'animale dal grido acuto', ripreso anche da Agazia in *AP* 5.292.5 s.) sia effettivamente da identificare con un usignolo e non con una rana, come sostenuto da White 1979, 9-16.

¹⁴ L'atarassia della rana, in particolare, sembra elemento utile a rafforzare il giudizio positivo sull'animale se confrontata con il medesimo atteggiamento tenuto dal ragazzino intento a confezionare gabbiette per grilli nell'*Id.* 1 (vv. 53 s.: «non si cura né della bisaccia, né delle piante tanto quanto gode dell'intreccio», μέλεται δέ οἱ οὔτε ... / οὔτε ...), per l'interpretazione del quale vd. *infra*.

¹⁵ Fuori di Teocrito e prima di lui, il verso della rana sembra valutato positivamente in Aristoph. *Ran.* 229 ss. (gli anfibi proclamano di essere cari alle Muse dalla bella lira, a Pan che suona la zampogna e ad Apollo citaredo), ma – trattandosi di Commedia – non si può prescindere dalla possibile carica parodica di questi versi, come recentemente sottolineato da Rocconi 2007, 137-42.

¹⁶ Per le caratteristiche generali di questi insetti secondo la visione degli Antichi, si rimanda a Davies – Kathirithamby 1986, 135-44; Beavis 1988, 62-78; Conti Bizzarro 2002.

cantano i grilli»¹⁷. L'invito non ottiene l'effetto desiderato, e ciascun contendente, alla fine, reciterà il suo canto dal proprio posto. È però interessante notare i motivi per cui Comata (che, si ricorda, risulterà il vincitore dell'agone poetico) rifiuta di recarsi da Lacone, invitandolo anzi, a sua volta, a spostarsi presso di sé: egli può contare su alberi decisamente più frondosi (possono ospitare uccelli e produrre un'ombra senza paragoni), su ben due fonti di acqua fresca, e sulla presenza di api che ronzano dolcemente. I grilli cantano dunque dove si trova Lacone (ovvero colui che risulterà perdente nell'agone bucolico), e ad essi vengono considerate preferibili le api, simbolo per eccellenza della dolcezza del canto poetico, che ronzano presso Comata (il vincitore).

Con 5.108 ci troviamo nel *clou* della gara poetica, nella quale Lacone deve rispondere adeguatamente ai versi pronunciati da Comata, per non incorrere nella sconfitta agonale. Quest'ultimo menziona le ἀκρίδες in relazione alle coltivazioni della vite: Comata invita gli insetti a non danneggiarle saltando nel suo recinto, poiché le piante sono secche. Nella sua risposta Lacone lancia invece un appello alle τέττιγες, perché infastidiscano i mietitori come lui fa con il suo avversario¹⁸. Bene ha chiarito Barigazzi¹⁹ il senso dell'appello di Comata: questi intenderebbe proteggere qualcosa per lui molto caro e prezioso (la vigna nel recinto, simbolo della sua ispirazione poetica) e dichiara che le viti ormai sono secche, cioè risultano inattaccabili da parte degli insetti, che potrebbero avere la meglio solo su tralci verdi di teneri germogli. Fuor di metafora, Comata proclamerebbe la maturità del suo stile poetico, che non teme gli attacchi di alcun avversario: le ἀκρίδες sembrano dunque ricoprire il ruolo di creature potenzialmente dannose, le quali però al momento non costituiscono più una seria minaccia.

L'accostamento grillo/vigna compare anche nell'ultimo passo teocriteo sopra ricordato: si tratta della descrizione della coppa nel primo idillio, dove, tra le altre raffigurazioni, trova posto un bambino proprio a guardia di una vigna, intento ad intrecciare una bella gabbietta per i grilli²⁰. L'interpretazione dell' ἔκφορασις della coppa come manifesto letterario della poesia bucolica teocritea è stata messa in luce più d'un ventennio fa da alcuni studiosi²¹; sulla loro scia Hunter²² ha argutamente

¹⁷ Theocr. 5.33 s.: ψυχρὸν ὕδωρ τουτεὶ καταλείβεται· ὧδε πεφύκει / ποία, γὰ σπιβάς ἄδε, καὶ ἀκρίδες ὧδε λαλεῦντι.

¹⁸ Theocr. 5.108-11: (KO.) ἀκρίδες, αἶ τὸν φραγμὸν ὑπερπαδῆτε τὸν ἄμὸν, / μὴ μευ λοβίασηθε τὰς ἀμπέλος· ἐντὶ γὰρ αὔαι. / (ΛΑ.) τοὶ τέττιγες, ὀρῆτε τὸν αἰπόλον ὡς ἐρεθίζω· / οὔτω κῦμμες θην ἐρεθίζετε τὸς καλαμευτάς.

Alcuni studiosi (Gow 1952, *ad l.*; Barigazzi 1975, 69) hanno preferito identificare in questo contesto le ἀκρίδες con «le locuste», anziché con «i grilli», in quanto le locuste parrebbero più adatte a danneggiare le viti: non mi sembra tuttavia necessario ricercare qui una valenza dell'immagine poetica che sia perfettamente corretta sotto l'aspetto entomologico (la traduzione «locusta» fa perdere peraltro la caratteristica di insetto canoro presente nei grilli, che sembra ripresa nella successiva menzione delle cicale da parte di Lacone). Certamente Teocrito, nei passi sopra ricordati, adopera sempre il termine ἀκρίς, il quale appunto raccoglie in sé, a parer mio, le caratteristiche di un insetto canoro e capace di saltare.

¹⁹ Barigazzi 1975, 69.

²⁰ Theocr. 1.52: αὐτὰρ ὄγ' ἀνθερίκοισι καλὰν πλέκει ἀκριδοθήραν.

²¹ Cf. Cairns 1984 e Halperin 1983, 161-89.

²² Cf. Fantuzzi – Hunter 2002, 187, ripreso in Fantuzzi – Hunter 2004, 142 ss.

sottolineato, più di recente, l'impegno nell'opera di tessitura del materiale vegetale da parte del κῶκος, probabile immagine della cura nella creazione poetica da parte dello stesso Teocrito. Non si è però abbastanza focalizzata l'attenzione, a mio avviso, sul manufatto prodotto dal ragazzino del κισύβιον, ovvero la gabbietta per i grilli. Il ragazzo, con l'opera di intreccio di cui orgogliosamente si compiace, intende catturare i grilli: se torniamo ora con la mente all'immagine dei grilli dell'*idillio* 7, che apertamente viene presa a simbolo dei grandi poeti contemporanei, non sembra fuori luogo pensare che anche all'*idillio* 1 possa essere sotteso un significato simile, a conferma del valore programmatico anche di questi versi. In altre parole, il Siracusano avrebbe intenzione con la sua opera, di cui sottintende orgogliosamente l'alto livello letterario, di 'ingabbiare' i grilli, cioè – fuor di metafora – di avere la meglio sulle voci dei 'grandi', superandoli grazie alla propria abilità poetica²³.

L'accostamento delle ἀκρίδες alla vigna, comune agli *idilli* 5 e 1, con l'idea sottesa dei danni che potrebbero arrecare alle piante della vite, testimonia dunque la connotazione negativa legata all'immagine di quegli insetti nei contesti teocritei appena ricordati, contesti in cui non pare peraltro azzardato riscontrare, a mio avviso, la voce stessa dell'autore impegnato a difendere il valore del proprio credo poetico: i grilli sembrano non costituire più una minaccia (*Id.* 5), ed anzi con la sua poesia Teocrito ritiene di avere la meglio su di loro (li sa 'intrappolare', secondo *Id.* 1).

I raffronti sin qui portati relativi alle immagini della rana e dei grilli paiono dunque confermare che Teocrito, sotto la formula tipica di una *recusatio/excusatio*, intendesse in realtà lasciar trasparire la positività della rana, nella quale – non a caso – egli stesso si identifica in *Id.* 7, e che desiderasse invece prendere le distanze dalle ἀκρίδες, non esaltate per la bellezza del loro canto (nozione implicita forse in 5.34 nelle parole di Lacone che – si noti – risulterà perdente nella gara poetica: Comata, il vincitore, sembra preferire invece il dolce ronzio delle api!), ma piuttosto considerate come creature potenzialmente dannose. La metafora teocritea presente nelle *Talisie* non pare dunque doversi intendere solo superficialmente come l'immagine di una voce sgradevole (la rana/Teocrito) che mai potrà raggiungere il livello poetico dei grandi maestri dalla voce melodiosa (i grilli/Asclepiade e Filita). La connotazione positiva della rana e negativa dei grilli negli altri passi del Siracusano autorizzano una lettura più profonda dei suddetti termini di

²³ Secondo Fantuzzi – Hunter 2002, 188-189 (Fantuzzi – Hunter 2004, 142 ss.) le ἀκρίδες, essendo «animali non meno musaici delle cicale nella tradizione», sarebbero oggetto della cattura da parte del fanciullo, che vorrebbe compiacersi del loro suono. I due studiosi fanno poi riferimento al «tradizionale carattere mimetico della poetica greca» e ad un possibile rimando al passo del *Fedro* platonico in cui viene trattato il mito delle cicale, per giungere alla conclusione che «l'assortito catturare grilli da parte di un fanciullo già pronto come le cicale a una concentrazione esclusiva su questa attività 'inutile' e disinteressata verso le esigenze materiali della vita sia una sorta di metafora della instaurazione della poesia bucolica stessa (...)». Tale metafora potrebbe essere meglio interpretata, a mio avviso, immaginando un poeta bucolico che intenda con la propria opera primeggiare sui 'grandi' (la fabbricazione di gabbiette per grilli, come si è detto), incurante del fatto che la propria completa dedizione a questo lavoro possa comportare un danno alla produzione esistente (volpe che saccheggia la vigna) o addirittura compromettere il quotidiano sostentamento materiale (volpe che minaccia la bisaccia con la colazione).

comparazione, che invita peraltro a riscoprire tutta la portata ironica e la falsa modestia presenti in 7.37-42.

Paragonare ai grilli i grandi maestri del tempo (Filitea e Asclepiade) significava senza dubbio riconoscere loro un'indiscussa bravura nel canto, essendo i grilli tradizionalmente considerati animali melodiosi; Teocrito però sceglie per sé l'immagine della rana, che si lascia leggere come un simbolo di poesia più innovativo. Rispetto ad Asclepiade e a Filitea, Teocrito sente probabilmente di rappresentare una novità: l'immagine della rana accostata ai grilli induce a pensare che si tratti, per di più, di una novità vincente. Le due specie sono accomunate, infatti, da un'importante caratteristica, che pare fin qui sfuggita a quanti si sono occupati del passo teocriteo in esame: la capacità di saltare. Rane e grilli procedono entrambi con balzi più o meno ampi, ma senza dubbio, in una ipotetica gara di salto, la rana, data la sua mole, potrebbe superare i grilli di molte lunghezze.

Proprio qui risiede a mio avviso la voluta ambiguità dell'immagine teocritea: da un lato il poeta sembra corroborare con la metafora della rana e dei grilli quanto appena affermato sull'impossibilità di vincere nel canto Asclepiade e Filitea (riferimento al verso degli animali), dall'altro pare sottintendere che in realtà è già in grado di superare facilmente i suoi contemporanei, potendo raggiungere in poesia mete più lontane (riferimento al salto).

Non si dimentichi infine che la rana è un animale insettivoro, e che quindi sarebbe in grado di 'vincere' e divorare i grilli in un attimo: anche questo pare un altro elemento che evidenzia l'uso intenzionalmente equivoco dell'immagine da parte di Teocrito, il quale in prima persona sembra peraltro fornirci indizio della carica ironica delle sue parole nell'avverbio ἐπίταδες di 7.42 («così dissi a *bella posta*»)²⁴, e, subito dopo, nella rappresentazione di Licida mentre ride (o sorride) al termine del discorso di Simichida: il capraio ha senza dubbio correttamente inteso l'ambivalenza delle dichiarazioni pronunciate dal suo interlocutore, e non esita a consacrarlo ufficialmente poeta bucolico, «virgulto di Zeus tutto forgiato sulla verità» (v. 44).

Pare dunque lecito concludere che in 7.37-42 Teocrito utilizzi solo in superficie i moduli della *recusatio-excusatio*, pervenendo in realtà, grazie alla polivalenza semantica della metafora zoologica, all'orgogliosa affermazione della propria superiorità poetica.

Nicola Piacenza

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Barigazzi 1975

A. Barigazzi, *Per l'interpretazione dell'Id. 5 di Teocrito e dell'Ecl. 3 di Virgilio*, AC 44, 1975, 54-78.

²⁴ Cf. Tarditi 1994, 604: «(...) con quell'ἐπίταδες Simichida dice di sentirsi almeno pari ai due poeti presi a modello» e, poco oltre: «Simichida-Teocrito, in altre parole, si sente capace di gareggiare con i maggiori esponenti di quel rinnovamento della poesia che caratterizzava la vita delle Cicladi».

«Come una rana contro i grilli»

Beavis 1988

I.C. Beavis, *Insects and Other Invertebrates in Classical Antiquity*, Oxford 1988.

Cairns 1984

F. Cairns, *Theocritus' first Idyll: the Literary Programme*, WS 97, 1984, 89-113.

Conti Bizzarro 2002

F. Conti Bizzarro, *Comici entomologi*, in O. Longo – A. Minelli (eds.), *Entomata. Gli insetti nella scienza e nella cultura dall'antichità ai giorni nostri*, Venezia 2002, 24-9 [ripreso in *Comici entomologi*, Alessandria 2009].

Cozzoli 1996

A.-T. Cozzoli, *Aspetti intertestuali nelle polemiche letterarie degli antichi: da Pindaro a Persio*, QUCC n.s. 54, 1996, 7-36.

Davies – Kathirithamby 1986

M. Davies – J. Kathirithamby, *Greek Insects*, London 1986.

Dover 1971

K.J. Dover, *Theocritus. Select Poems*, London 1971.

Fantuzzi – Hunter 2002

M. Fantuzzi – R. Hunter, *Muse e modelli. La poesia ellenistica da Alessandro Magno ad Augusto*, Roma-Bari 2002.

Fantuzzi – Hunter 2004

M. Fantuzzi – R. Hunter, *Tradition and Innovation in Hellenistic Poetry*, Cambridge 2004.

Gow 1952

A.S.F. Gow, *Theocritus*, II, Cambridge 1952².

Halperin 1983

D.M. Halperin, *Before Pastoral: Theocritus and the Ancient Tradition of Bucolic Poetry*, New Haven-London 1983, 161-89.

Hunter 1999

R. Hunter, *Theocritus. A Selection. Idylls 1, 3, 4, 6, 7, 10, 11 and 13*, Cambridge 1999.

La Penna 1961

A. La Penna, *La morale della favola esopica come morale delle classi subalterne nell'antichità*, Società 17, 1961, 459-537.

Moscadi 2007

A. Moscadi, *L'Idillio 7 di Teocrito: la doppia investitura*, Prometheus 33, 2007, 214-30.

Pisani 1984

Teocrito. Idilli, testo, traduzione e note di V. Pisani, aggiornamento di L. Di Gregorio, Roma 1984.

Rocconi 2007

E. Rocconi, *Il canto delle rane in Aristofane, Rane 209-267*, QUCC n.s. 85, 2007, 137-42.

Serrao 1995

G. Serrao, *All'origine della recusatio-excusatio: Teocrito e Callimaco*, Eikasmós 6, 1995, 141-52.

Serrao 2000

G. Serrao, *Teocrito: poetica e poesia*, in *La letteratura ellenistica. Problemi e prospettive di ricerca*, Quad. Sem. Rom. di Cultura Greca 1, Roma 2000, 45-61.

Stocchi 2003

C. Stocchi, *Fedro, le rane e i bovini: decostruzione e ricostruzione di un paradigma esopico?*, Paideia, 58, 2003, 345-54.

Tarditi 1994

G. Tarditi, *Questioni di poetica nell'incontro tra Simichida e Licida (Theocr. Id. VII)*, in *Storia, poesia e pensiero nel mondo antico*, Studi in onore di Marcello Gigante, Napoli 1994, 601-5.

Tosi 1991

R. Tosi, *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Milano 1991.

Traina – Neri 2001

A. Traina – C. Neri, *La rana nelle tane del grillo (Dirae 72-74)*, Eikasmós 12, 2001, 293-9.

White 1979

H. White, *Studies in Theocritus and other Hellenistic Poets*, Amsterdam 1979, 9-16.

Abstract. In *Id.* 7.37-42 Theocritus compares himself with a frog, which is far from achieving the level of the melodious crickets, i.e. the major contemporary models (Asclepiades and Philetas). This zoological metaphor has been recently read as a real *recusatio/excusatio* of the author, but could receive a different interpretation: by using other examples of the images of the frog and the crickets in Theocritus (*Id.* 10 for the frog, *Idd.* 5 and 1 for the crickets), it is possible to look at the frog as a positive term of comparison, and the crickets as a negative term. The image of the frog in this context is also quite ambiguous, because frogs are able to jump and to eat insects. The conclusion is that Theocritus is using the modules of *recusatio/excusatio* whilst in fact claiming eventually, thanks to the semantic polyvalence of the zoological metaphor, his poetic superiority.

Keywords. Aesop, Frog & crickets, Theocritus.